

Una domanda, se è permessa!

È vero o no, che si è di punto in bianco aumentato lo stipendio del sig. Jannelli (compaesano di una ex Eccellenza) di lire 100 mensili dietro raccomandazione della suddetta ex Eccellenza?

Se ciò è vero, vi domandiamo: perchè siete stati così sollecitati ad ubbidire, trattandosi di dover cacciare danari non vostri, ma nostri, di noi proletari? Voi siete padronissimi di aumentare tutti gli stipendi dei vostri impiegati, ma siate splendidi col danaro vostro, non con quello dei poveri.

Questi assistono a questo spettacolo stupefacente; che essendo i Padroni assoluti delle rendite del Pio luogo, sono trattati malissimo, e sono cacciati via dai servitori da essi pagati (tutti gli impiegati che vivono sul bilancio ospedaliero), quando si presentano innanzi alla porta della casa loro per entrare! Vi parrebbe comico, signori della Pentarchia, se domani, presentandosi innanzi alla vostra casa, ne foste cacciati o dal portinaio o dai servi, come cani rognosi? Così e non altrimenti succede agli Incurabili.

E non vi parrebbe poi comico ancora, se il vostro servo a tavola vi portasse il pane senza sale, poco cotto, pesante, e qualche volta sporco di sabbia, invece di pane leggero, soffice, cotto e giustamente saporito? E non vi parrebbe comico, se questo pane invece di pagarlo 35 o 37 centes. lo pagaste 42?

Se tali servitori vi servissero così come abbiamo detto, che fareste voi altri? A dir poco, li buttereste dalla finestra! Noi non arriviamo a tanto con voi, vi diciamo soltanto: ANDATEVENE!

I mostruosi art. 33-35

I sapienti amministratori, nell'aggiudicare al d'Emilio l'appalto con un semplice ribasso di cent. 20 sul 50 0/0 stabilito per capitolato, hanno dimostrato o di non aver letto, o di non aver capito la tariffa ufficiale. Essi non si sono riservati alcun diritto, non hanno fatta alcuna modificazione a favore dell'Ospedale: ma generosamente hanno voluto concedere al d'Emilio la tariffa nella più lata applicazione. Nelle avvertenze la tariffa governativa prescrive, che: — Nel TASSARE i medicamenti prescritti per pubblici o per privati stabilimenti di beneficenza, si dovranno sommare per ogni identica sostanza le quantità ordinate ai SINGOLI INFERMI IN UNO STESSO TURNO DI VISITA E FISSARNE IL PREZZO come se la totale quantità risultasse da una sola prescrizione.

Questa avvertenza, che eleva di molto i prezzi già designati ci era sfuggita. Il d'Emilio in base al diritto, che gli dà l'avvertenza giorno per giorno dovrà fare la somma dei medicinali spediti e su questa stabilire il prezzo, e non stabilirlo su tutta la quantità consumata in un mese.

Un esempio varrà a spiegare meglio il concetto:

Grammi 100 di Acido gallico costano Lire 5 (tariffa governativa) se si consumano tutti in un giorno: ma se sono consumati in più giorni costeranno L. 10, e cioè:

Se nel 1. giorno ne consumeranno 30 grammi, questi costeranno L. 3,00.

Se nel 2. si consumeranno altri 30 gr. questi costeranno L. 3,00.

Se nel 3. giorno si consumano 40 grammi questi costeranno L. 4,00.

Totale L. 10,00.

Eguale tutti gli altri farmaci saliranno molto di prezzo.

Così l'olio di ricino da 7,50 salirà a L. 12,00; l'etere da lire 24,60 a lire 35; il salicilato sodico da lire 9,80 a lire 14 e via dicendo.

Ci siamo spiegati chiaramente.

Ma ove ha vinta la lotteria il bel don Luigino è stato nella tariffa degli oggetti di medicatura e presidi chirurgici.

Attualmente la S. Casa paga al d'Anna il cotone idrofilo a lire 1,40 al Chilogrammo e lire 2,00, se non sbagliamo, quello al sublimato: con la nuova tariffa verrebbe a pagare il primo lire 2,50, cioè una differenza in più di lire 1,10 e lire 4,50 il secondo, cioè lire 2,50 in più. Scusatelo, se è poco!

E dire che agli Incurabili di cotone se ne consuma un bel po'. Quindi è un gran bel guadagno per D'Emilio. Ciò per gli oggetti segnati nella tariffa, ma per quelli non segnati si è alla discrezione del cavaliere, il quale non sarà tanto ingenuo da non saperne approfittare. Così si vedrà che quello che ora si paga 20, domani si pagerà 100. E si dovrà pagare, non vi è santo che tenga; poiché in base al capitolato don Luigino vi presenterà la brava fattura delle cose fornite e voi dovrete pagare e ringraziare. E sapiate, che il D'Emilio non scherza. Egli vi pianterà subito una lite, e chi ne uscirà con le ossa rotte non sarà certamente lui.

Ricordatevi del povero Mautulih e del prof. De Fazio, il quale per sciogliersi dalla Società fatta con lui dovette regalargli lire 2500 o più, se mal non ricordiamo.

Signori, non potete essere più superlativamente cre...denzoni di così!

Sull'associazione fra gli impiegati ordinari e straordinari del Museo di Napoli.

Sull'Associazione Mutua di Risparmio ed Anticipazioni fra gli impiegati ordinari e straordinari dei Musei di Napoli e degli scavi di Antichità nelle Provincie meridionali ci pervengono da vario tempo continue doglianze che, ci duole dirlo, non ci sono sembrate del tutto ingiustificate: pare che questa associazione, presieduta dal Sogliano e da altri cinque consiglieri che do-

vrebbero rinnovarsi due per volta ogni anno ma che vi si dice — vogliono restarvi a vita — non risponda bene a' suoi fini.

Noi non sappiamo se al Ministero sieno giunte o no le lagnanze dei tanti poveri custodi che si son visti rifiutati un piccolo prestito di poche migliaia di lire con la scusa della mancanza di fondi mentre ad altri molto e molto più si concede, ma a noi queste lagnanze sono giunte. Ci si racconta, per es. che nel gennaio 1888, un custode — certo Girolami Aristide — non potette ottenere se non dopo un mese un sussidio di 100 lire che gli abbisognavano per uno sgravio infelice subito dalla moglie. Ci si aggiunge che nel marzo 1899 un altro custode, certo Nardiello Francesco, cui era morto un figliuolo, non potette ottenere — benchè l'art. 6 dello Statuto parli chiaro — 40 lire che poi, dopo avere bussato a diverse porte, riuscì ad avere dal cav. Lorenzo Salazar. E ci si conferma infine che — contro questi e vari altri rifiuti — sussiste il fatto che a certi ingegneri, di cui potremmo all'occorrenza fare i nomi, vennero concessi prestiti non inferiori a mille lire.

Domandiamo inoltre al Consiglio Direttivo dell'Associazione Mutua: è vero che per favorire un beniamino non impiegato di ruolo, ma avventizio all'Istituto di Belle Arti gli furono date 300 lire e non essendosi l'Associazione garentita secondo il disposto dell'art. 7 par. 10 dello Statuto, l'avventizio lasciò detta somma in passivo? Tanto che un custode, art. 6 A., alzò la voce in Consiglio e gli fu imposto di tacere?

E deplorabile intanto che, dovendosi rimpiazzare il posto di un consigliere, quello del prof. Patroni testè trasferito in Sardegna, si vada imponendo a tutti i custodi di non votare martedì venturo per un socio, e ve ne sono diversi, che nessun debito hanno con la società, ma per un altro, alto impiegato, che debiti ne ha parecchi.

Male, male...

Il Conservatorio di musica I limiti d'età

Il regolamento prescrive che, arrivati a 65 anni, gli insegnanti nel Conservatorio devono essere messi a riposo. Con la pensione, s'intende; perchè sono impiegati dello Stato.

Hanno superato il limite d'età, e restano ancora a San Pietro a Maiella:

- 1.° Platania (direttore)
- 2.° Serrao (maestro di contrapunto)
- 3.° Puzone (di armonia)
- 4.° Caccavaio (di fagotto)
- 5.° Labanchi (di clarinetto)
- 6.° Negri (di contrabbasso)
- 7.° Mariscotti (di corno)
- 8.° Lanza (di letteratura poetica: la chiamano così!)

9.° De Rosa (di oboe)

Uno fra questi, nominiamo il Serrao, andando a riposo, farebbe un gran piacere a Pagliara-Murawieff, perchè, quantunque vecchio, rappresenta ancora un po' di energia, in mezzo al poverume di San Pietro a Maiella. Ma il regolamento è il regolamento, e bisogna che si osservi per tutti! E come è doveroso osservarlo, dentro, così è doveroso per noi non fare distinzioni, anche quando queste rappresentino resistenze virili, san-te, contro l'azione accoltellatrice di un glorioso istituto, come è quella di Rocco Pagliara.

Dunque, va rispettato il regolamento! Perchè, essendo riguardosi pei vecchi, non devono ledersi gli interessi dei giovani. Infatti, come ci è un limite per l'insegnamento, così è stabilita anche un'età, per presentarsi ai concorsi. Chi, essendo un valore, superi di un anno o di mesi, con l'età sua quella stabilita nel bando, questo qualcuno pot'è rimanere un valore, ma certo non sarà ammesso al concorso.

Al Ministro dell'Istruzione sappiamo siano state già scritte due lettere, deplorando questo grave fatto; ma il ministro non si è fatto vivo.

Noi pensiamo sia opera doverosa di qualche deputato di parte nostra il muovere qualche interrogazione, e ci adoperiamo perchè ciò sollecitamente avvenga.

Per la moralità nelle scuole

Come i lettori ricorderanno, noi accogliamo mesi sono nel nostro giornale due lettere dello avv. Gabriele de Sanctis, che denunciavano espressamente il professore Cesare Sacchi, insegnante di lettere nella scuola tecnica Salvator Rosa, di tentata corruzione in persona del giovanetto Salvatore Ruffini.

Il Sacchi querebò il de Sanctis ed il nostro giornale, ma contemporaneamente veniva quere-lato dal padre del giovanetto Ruffini. Ora — come apprendiamo dai quotidiani — il processo, istruito dal giudice Fresca, rivela altri fatti del genere, e stato spiccato contro il Sacchi mandato di comparizione, pel reato di corruzione di minorenni.

Noi attendiamo fiduciosi l'esito di questo importantissimo processo.

A noi però consta che non sia affatto vero quanto vanno asserendo gli stessi quotidiani: che, cioè, il Sacchi sia stato sospeso dal soldo e dal l'impiego. E di questo non possiamo tributare certo lodi al regio provveditore, che, trascorsi non uno, ma otto giorni dalla data del mandato di comparizione, lascia ancora al suo posto il signor Sacchi.

Il quale naturalmente tirerà l'acqua al suo mulino e così si avrà il bizzarro spettacolo di un imputato che sovrastasse quello superiore a quelli che hanno deposto o dovranno deporre sulla sua moralità, cioè a dire sugli scolari della Salvator Rosa. Ma il comm. Palmucci non si preoccupa affatto di queste bazzacole!

Noi attendiamo fiduciosi l'esito di questo processo, augurandoci che la Commissione d'Inchiesta vorrà richiamare all'ordine il troppo non curante comm. Palmucci.

Sul chiosco municipale all'Esposizione d'igiene

Sul chiosco municipale, all'epoca dell'Esposizione d'Igiene, si fece gran chiasso: un consigliere del tempo, come i lettori ricorderanno, il Tosti, avanzò molti dubbii sulla solidità e l'ampiezza del chiosco, il Roma pubblicò pure — ci pare — qualche cosa in proposito, ma poi tutto finì in Consiglio nel modo grazioso che ricordiamo.

Pare che il retroscena fu questo: il cav. Mar-tinez, direttore dell'Ufficio Tecnico Municipale, non appena seppe della pubblicazione del Roma e della relativa interpellanza del Tosti, ne domandò conto all'ing. Puoti, che aveva diretta quell'opera, ed insieme si recarono dal Summonte. Il quale, non sappiamo se riconoscendo giuste o no le argomentazioni del Tosti, volle ad ogni buon modo catechizzarlo, ed infatti tutto sfumò, anche quando si era di già e sul tamburo formata una commissione di verifica.

Ora dopo tutto quello che si è speso (più di centomila lire) si vuole cingere quella baracca di una ringhiera, e consolidarne alcune parti, e fortificarne il pavimento, formando un progetto che ammonta a L. 24,946,08. E così, mentre il Comune di Napoli avrebbe bisogno d'ingenti economie o di applicare il suo denaro in opere di pubblico interesse, lo si sperpera in opere improduttive! Ma giacchè tanto denaro si è già speso e tanto altro molto facilmente si spenderà, noi avanziamo una proposta: che si fitti il chiosco municipale! Se ne guadagnerà qualche cosa!

I portieri del Risanamento

Come quel famoso direttore d'orchestra, la amministrazione del Risanamento, trovandosi in cattive acque, non è sui grassi stipendi che falcidia, ma sui poveri diavoli che appena possono tirare avanti la vita. I portieri questa volta sono le vittime designate.

Essi guadagnavano finora un 60 o 65 lire al mese che non erano gran cosa, dato il regolamento a cui devono sottostare e questo in base ad un contratto che firmarono una diecina di anni or sono che assicurava loro oltre il magro stipendio di 30 lire una percentuale del 2 0/0 sui mensili degli inquilini. Ora la società ha deciso di sopprimere questa percentuale ed ai portieri non resta fissata che appena una lira al giorno, poco più o poco meno.

E devono per questo obbligarsi a non esercitare alcun mestiere, ad essere ammogliati, a curare la pulizia delle scale ed a fornirsi di abiti presso un appaltatore indicato dalla Società, pronti naturalmente ad andare in prigione, appena qualche inquilino ha la gradita sorpresa di qualche furto.

La Società intanto pretende da ogni inquilino lire 10 mensili per spese di portineria ed illuminazione, spese che non superano le lire due. E le rimanenti otto lire vanno ad ingrassare la cassa semi-fallita del Risanamento.

Noi crediamo che i portieri, se hanno firmato regolarmente un contratto, faranno bene ad esigere l'applicazione, e rifiutarsi di subire soprusi, che non trovano alcuna giustificazione.

Le vie di Napoli

Grazie alle fognature, all'impianto elettrico, ai tramways ecc. le vie di Napoli sono in uno stato desolato. Rese impraticabili pel fango, pei materiali accumulati, per le buche e i trabocchetti, sono un vero castigo di dio pei poveri passanti.

Se finiti i lavori, le benemerite società e gli appaltatori rimettessero le cose a posto, meno male! Invece ultimati i lavori, i basoli restano accata-stati e le buche ricoverate di traballanti tavole. Oltre il pericolo che corrono le gambe dei passanti, l'igiene pubblica, pel fetore che tramandano le fosse spalancate, è messa a mal partito.

Ha visto il R. Commissario in quale stato sono i marciapiedi a terrapieno del Corso Vittorio Emanuele, grazie agli scavi continui che fa la belga?

Ha visto che Piazza Dante è divenuta un vero pantano, sempre per il beneplacito della belga?

Ha visto mai la via Cedronia che da mesi e mesi è disseccata e impraticabile pel fango e le buche, con quanto danno dei negozianti di quel rione è inutile dire?

Ed è inutile elencare altre vie. Giri, giri un po' a piedi il regio commissario, e quando avrà constatato de visu gli sconci, siamo sicuri che provvederà.

Zone incolte e zone sterili in Italia

L'ultimo volume dell'Annuario Statistico reca queste consolanti cifre per chi si preoccupa del problema economico d'Italia:

Zone incolte	Ettari 3.774.832
Zone sterili	Ettari 4.650.000

Cioè a dire, una zona complessiva di Ettari 8.500.000 che rappresentano il 30 0/0 di tutto il suolo coltivabile della nazione.

Per la nostra regione, per l'Italia meridionale, c'è poi addirittura da restarne estasiati: la zona sterile che nel 1860 era di soli Ett. 97.080, nel 1875 divenne di Ett. 128.700 e nel 1895 di 1 milione! Così accerta un bollettino statistico del Ministero di A. I. e C. e così riferisce il nostro compagno F. Cicotti, nel suo *Socialismo e Cooperativismo Agrario*.

Naturalmente lo Stato, che non si preoccupa affatto del problema agricolo italiano, trova che non bastano i 239 milioni sul bilancio dell'Esercito.

A Marsiglia la Propaganda si vende presso l'Agence internationale des journaux—Rue Sadi Carnot 5.

Uno scandalo parlamentare

I precedenti

La Camera dei Deputati, preoccupata dagli enormi guadagni fatti dai Conservatori delle Ipotecche, preoccupata dalla disastrosa condizione fatta agli impiegati delle Conservatorie, abbandonati all'arbitrio dei Conservatori, convinta che gli impiegati stessi, dovessero, dato l'angaria dei capi, ricorrere a fonte di lucro disonesto, votava ed approvava nel 1835 il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare i provvedimenti opportuni per rendere governativi gli impiegati degli uffici ipotecari, assegnando loro uno stipendio sul bilancio dello Stato, abolendosi l'aggio pei Conservatori, e richiamandosi allo stato a tutti gli emolumenti. »

Era scandaloso infatti che dei direttori generali di ministero, dei veri ed autentici pezzi grossi, lasciassero volentieri i loro altissimi posti, per assumere la carica di conservatori delle ipotecche, cioè di impiegati di ordine, sottoposti all'ultimo ispettore di terza classe. Evidentemente ciò avveniva per gli enormi e scandalosi lucri che le più importanti conservatorie davano e danno. Il ministro compilò un progetto, ma nel 1892 una commissione parlamentare apposta, relatore il compianto Antonio Rinaldi, un vero galantuomo, elaborò un progetto di legge, tutto differente da quello ministeriale, progetto che toglieva ai conservatori la somma dei proventi, passandoli all'erario, che trattava quei signori come impiegati dello Stato, e faceva passare anche al servizio di stato tutt'i poveri impiegati delle conservatorie.

Il progetto redatto dal Rinaldi fu accettato all'unanimità dalla Commissione e dall'istesso Ministro Colombo. Appena il progetto fu presentato alla Camera dei deputati, avvenne uno straordinario colpo di scena.

La seduta 18 febbraio 1892

Presiedeva l'on. Biancheri, il quale è vivo e tutto ricorderà. Ad ogni modo, sono li gli atti parlamentari, che ognuno potrà consultare in una qualsiasi biblioteca.

Adunque nella seduta del 18 Febbraio il progetto della Commissione, relatore il Rinaldi, si presenta accompagnato da un controprogetto del Ministro Colombo. E l'on. Colombo sorge a parlare per invitare la Camera a discutere sul progetto ministeriale, e non su quello della Commissione. Il Ministro motivava questa sua domanda dicendo che il progetto della Commissione pregiudicava alcune non ancora risolte questioni di finanza ed altre riguardanti gli effetti giuridici del catasto, ancora da venire. Aggiungeva però che avrebbe tenuto conto dei molti suggerimenti venutigli dal progetto della Commissione.

Segue l'on. Chinaglia, presidente della Commissione. Egli a nome della maggioranza della Commissione accetta le ragioni e l'invito del ministro Colombo, e rinnega il progetto primo approvato.

A questo punto sorge a parlare il relatore della Commissione, on. Rinaldi. Riportiamo alcuni brani più salienti del suo discorso.

RINALDI ANTONIO, relatore della Commissione. Onorato dalla nomina di relatore della Commissione, non posso rimanere più a quel posto dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e le risposte date dal presidente della Commissione.

Parlo perciò modestamente del mio stallo di deputato, e dirò alla Camera per quali ragioni si passò successivamente da un disegno di legge all'altro, ed ora si ritorna al primo.

Costituitasi la Commissione, fu esaminato profondamente il progetto di legge presentato dal ministro, e se ne rilevarono subito gli errori.

Io fui incaricato di trattare direttamente col ministro e col sottosegretario di stato per le finanze, on. Salandra. Si volevo fare una buona legge, ed assunsi volentieri l'incarico, e mi recai più volte dal ministro. Discutemmo per più giorni, e frutto delle nostre lunghe e consciense discussioni fu il disegno di legge, che ora è sotto gli occhi della Camera. Esposi poi alla Commissione le ragioni che informano gli articoli già concordati coll'on. ministro, e salvai alcuni emendamenti di forma, furono accettati all'unanimità dalla Commissione (si ride).

Voci a sinistra, che bel piacere!

RINALDI. Anzi dirò che, relativamente agli impiegati, avevo concordato coll'on. ministro un articolo così concepito:

« È fatta facoltà al governo del re di stabilire entro un triennio dalla pubblicazione della presente legge, l'ordinamento ed il trattamento definitivo del personale suddiario. »

La maggioranza della Commissione non accettò quest'articolo, ed io, deferente al voto del maggior numero, consentii a cancellarlo, aderendovi anche l'on. ministro. Come vedete, siamo sempre stati solidali, ed ora, non so perché, all'ultima ora, quel disegno di legge, che è il portato delle nostre discussioni e dei nostri accordi, si getti nella camera del cencaio.

Questo fatto mi fa ricordare ciò che avvenne nel 1882. Con l'articolo 21 della legge 6 Maggio 1862 fu stabilito: « Dal giorno dell'applicazione di questa legge, i conservatori delle ipotecche non potranno più esigere per conto proprio alcun dritto di emolumento, per tutte quelle forniture che sono di natura nazionale in favore del regio erario. »

Voì lo vedete: il principio formulato nell'art. 2 della legge del 1862 era identico a quello che informa l'art. 1 della legge del 1892 ereditata da Torino, e magnificamente loro responsabilità, giunsero ad ottenere, nientemeno, decreto col quale veniva modificata la legge: il decreto 24 Agosto 1892 n. 811. Dunque mentre una legge aveva stabilito che gli emolumenti si sarebbero devoluti allo Stato, essi ottennero, mercè un Decreto, che rimasero a loro favore!

Oggi pare che abbiano fatto qualche cosa di peggio, riusciti, con la loro agitazione, a turbare la serenità della discussione parlamentare. Curiosa vicenda delle cose umane e mortali.

Alleano del Ministero fino a due tre giorni or sono, ora sorgere suo oppositore.

Compagno di lavoro della Commissione, oggi devo dirti carmi dai miei colleghi e far parte da me...

E qui Rinaldi continuava, rispondendo alle interrogazioni del ministro, dicendo non trattarsi né

UNICO SPECIFICO DELL'ALTERATO RICAMBIO Encemiato dal medico di Sua Santità Prof. Comm. G. Lapponi, dal Medico di Casa Reale e dai più illustri clinici italiani. GUARISCE le più ostinate forme di Anemia, di Cloroanemia, di Rachitismo, di Scrofola. — Chiedetelo sempre nelle migliori farmacie e non vi lasciate ingannare dalle sostituzioni. — Esclusivo inventore ANTONIO PONTECORVO, Farmacia e Laboratorio Chimico, Salvator Rosa 210 — Napoli — Bott: picc. L. 3, grande L. 4; più le spese di posta e d'imballaggio. — 4 bott. grandi L. porto pagato.

ODOROS (DATORE DI VITA) Il sovrano depurativo del sangue e ricostituente